

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 06 febbraio 2014



PROFESSIONI

Sole 24 Ore	06/02/14	P. 2	Fondo garanzia aperto alle professioni	Carmine Fotina	1
-------------	----------	------	--	----------------	---

TITOLO V

Sole 24 Ore	06/02/14	P. 6	Professioni e lavoro, competenza allo Stato	Gianni Trovati	3
-------------	----------	------	---	----------------	---

DOMOTICA

Sole24 Ore Casa Plus	06/02/14	P. 11	La domotica diventa accessibile	Michela Finizio	4
----------------------	----------	-------	---------------------------------	-----------------	---

ENERGIA RINNOVABILI

Sole24 Ore Casa Plus	06/02/14	P. 11	Italia lenta verso l'edificio a impatto zero		7
----------------------	----------	-------	--	--	---

FISCO E PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	06/02/14	P. 17	Il commercialista non paga se i collaboratori sono praticanti	Patrizia Maciocchi	8
-------------	----------	-------	---	--------------------	---

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	06/02/14	P. 20	Cassa ragionieri, via libera alla riforma	Gianni Trovati	9
-------------	----------	-------	---	----------------	---

RESPONSABILITÀ PROFESSIONALE

Sole 24 Ore	06/02/14	P. 21	L'errore del primario in sala operatoria non sempre coinvolge l'assistente	Patrizia Maciocchi	10
-------------	----------	-------	--	--------------------	----

CASSE DI PREVIDENZA

Italia Oggi	06/02/14	P. 31	Cnpr, i conti non tornano	Antonio G. Paladino	11
-------------	----------	-------	---------------------------	---------------------	----

ENERGIA

Sole 24 Ore	06/02/14	P. 5	Infrastrutture, dal sindacato un sì al patto con le aziende		12
-------------	----------	------	---	--	----

INFRASTRUTTURE

Sole 24 Ore	06/02/14	P. 36	Bologna, ok dell'esecutivo al Passante Nord	Natascia Ronchetti	13
-------------	----------	-------	---	--------------------	----

STUDI DI SETTORE

Italia Oggi	06/02/14	P. 1-23	Studi di settore antiriciclaggio		14
-------------	----------	---------	----------------------------------	--	----

CANALE DI PANAMA

Repubblica	06/02/14	P. 20	Canale Panama, rottura Autorità-costruttori	Luca Pagni	16
------------	----------	-------	---	------------	----

INCENTIVI ALLE RINNOVABILI

Sole 24 Ore	06/02/14	P. 19	Sugli incentivi verdi opzione entro marzo	Heinz Peter Hager, Matteo Ragagni	17
-------------	----------	-------	---	--------------------------------------	----

Fondo garanzia aperto alle professioni

Il decreto attuativo amplia anche la platea alle Pmi con bilanci in sofferenza per la crisi

Carmine Fotina
ROMA

■ Una lunga attesa, necessaria per mettere a punto un testo di 50 pagine tra articolato e allegati. È finalmente all'esame della Corte dei conti, in vista della pubblicazione in Gazzetta ufficiale, il decreto dello Sviluppo economico di concerto con il ministero dell'Economia che disciplina i nuovi criteri di accesso al Fondo centrale di garanzia, strumento ampiamente utilizzato negli ultimi anni in chiave anti-credit crunch. Il provvedimento, che attua una norma contenuta nel decreto del Fare dello scorso giugno, contiene due rilevanti novità: apre il Fondo anche ai professionisti e amplia il raggio d'azione consentendo l'accesso anche a Pmi che hanno bilanci peggiorati per effetto della crisi. Inoltre, per una vasta gamma di operazio-

FIRMA DI MISE E MEF

Il provvedimento è in via di pubblicazione. Per i professionisti l'accesso è però fino all'assorbimento del 5% delle risorse totali

L'AMPLIAMENTO

Ammorbiditi i criteri finanziari come Mol/fatturato. Il governo stima il raddoppio dei potenziali beneficiari

ni, la percentuale massima della garanzia diretta concessa dal Fondo viene innalzata da un massimo del 70 all'80 per cento.

Professionisti

Il decreto si compone complessivamente di 8 articoli. Il settimo prevede l'«estensione dell'intervento del Fondo in favore dei professionisti». In particolare, si stabilisce che possono accedere anche i professionisti iscritti agli ordini professionali e quelli aderenti alle associazioni professionali iscritte nell'elenco tenuto dal ministero dello Sviluppo economico ai sensi della legge 4/2013 e in possesso delle relative attestazioni. Le operazioni finanziarie relative ai professionisti sono ammesse alla garanzia del Fondo entro il limite massimo di assorbimento delle risorse complessive pari al 5% (in termini di accantonamenti operati a titolo di coefficiente di rischio).

Valutazione

L'altro capitolo centrale del decreto, come detto, riguarda l'aggiornamento dei criteri di valutazione delle imprese in relazione ai mutamenti del ciclo economico e all'andamento del mercato finanziario e creditizio. I nuovi criteri, differenziati per tipo di procedura, per settore economico di appartenenza e in funzione

del regime di contabilità (ordinaria e semplificata) a cui è soggetta l'impresa, sono contenuti nel voluminoso allegato al decreto. In sostanza, viene fuori una griglia estremamente articolata di casi e situazioni in cui si esaminano una serie di parametri finanziari aggiornati: rapporto mezzi propri+debiti a medio lungo termine/immobilizzazioni; mezzi propri/totale del passivo; Mol/oneri finanziari lordi; Mol/fatturato; attivo circolante/fatturato. Le imprese vengono divise in fasce in base alle performance e per ogni livello è assegnato un punteggio da 3 a 0, che risulterà determinante per decidere l'eventuale ammissione. Solo a titolo di esempio, si può citare il caso delle imprese in contabilità ordinaria nei settori industria manifatturiera, edilizia, alberghi, pesca. Per il rapporto Mol-fatturato il valore di riferimento è uguale o superiore all'8%, per mezzi propri-totale del passivo il 10%, per Mol-oneri finanziari lordi il 2%.

L'intervento del Fondo può essere concesso, senza valutazione dei dati contabili di bilancio, a determinate condizioni solo nel caso di startup innovative, incubatori ed imprese sociali. In linea generale, i valori di riferimento risulteranno più morbidi rispetto a quelli precedentemente in vigore e nel contempo, come effetto dell'apertura a una platea più ampia, il decreto interviene sulla misura dell'accantonamento minimo, a titoli di coefficiente di rischio, che salirà dal 6 all'8% dell'importo garantito dal Fondo sulle singole operazioni. Il ministero dello Sviluppo stima che la riforma porterà al raddoppio delle imprese con i requisiti per accedere al Fondo.

Copertura più alta

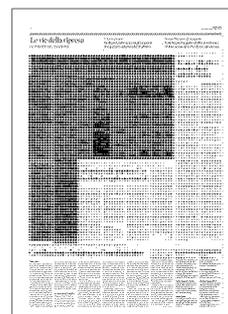
Il decreto, all'articolo 3, disciplina poi l'innalzamento delle percentuali di copertura del Fondo, che in alcuni casi salgono da un massimo del 70 all'80%. La modifica riguarda le operazioni di anticipazione di credito, senza cessione, verso imprese che vantano crediti nei confronti della Pa e le operazioni di durata non inferiore a 36 mesi. La stessa estensione riguarda le imprese localizzate in aree di crisi complessa e quelle dell'autotrasporto.

Il provvedimento, infine, contiene misure di semplificazione: dematerializzazione dei documenti necessari per presentare e gestire le richieste di escussione della garanzia e accesso più ampio al sistema informativo da parte delle banche.

L'ultima novità, non presente nel decreto attuativo bensì inserita in questi giorni nel DI Destinazione Italia sotto forma di emendamento, riguarda la sezione speciale per l'imprenditoria femminile che viene finanziata con 20 milioni di euro.

 @CFotina

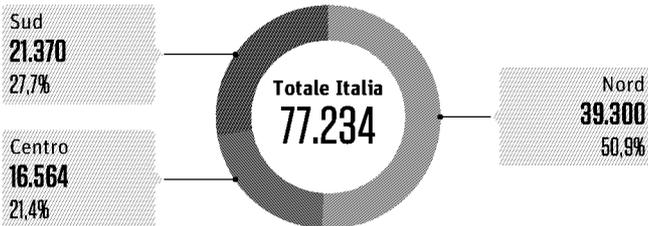
© RIPRODUZIONE RISERVATA



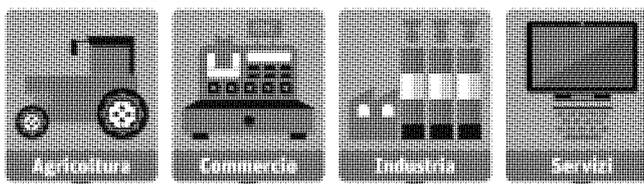
Sotto l'ombrello del Fondo di garanzia

Domande accolte nel 2013

NUMERO OPERAZIONI



IL PESO DEI SETTORI



Numero di operazioni

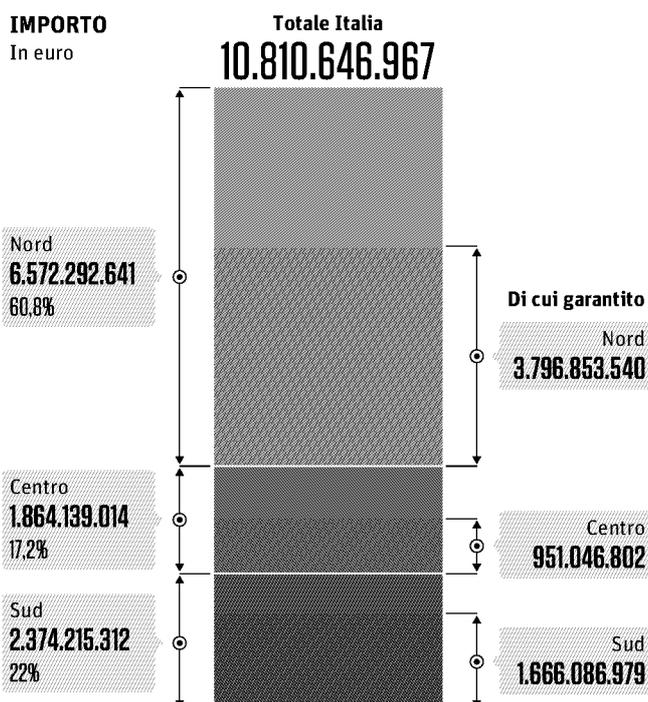


Variazione % annua



IMPORTO

In euro



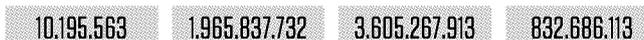
Importo (in euro)



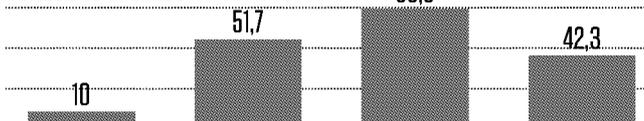
Variazione % annua



Garantito



Variazione % annua



Fonte: Ministero dello Sviluppo Economico

Titolo V. Pronto il ddl del ministro per le Riforme - Nel menù anche il taglio alle società partecipate

Professioni e lavoro, competenza allo Stato

Gianni Trovati
MILANO

■ Addio alla competenza regionale su grandi reti di trasporto ed energia, ma anche su ordinamento delle professioni e tutela e sicurezza del lavoro; cancellazione delle «competenze concorrenti» fra Stato e Regioni, che in questi anni hanno fatto esplodere le battaglie in Corte costituzionale e che nel nuovo assetto saranno sostituite dal nuovo ruolo dei territori nel Senato delle Regioni; forte regia centrale sul procedimento amministrativo, nel tentativo di superare gli ostacoli alzati dai territori sui progetti di semplificazione, taglio drastico alle società partecipate, azzeramento di consorzi, agenzie ed enti intermedi in genere, taglio al numero e alle indennità dei consiglieri regionali e raggruppamento dei piccoli Comuni per ambiti ottimali.

Sono gli ingredienti principali nel ricco menù della riforma del Titolo V scritta nel disegno di legge preparato dal ministero delle Riforme costituzionali. Sullo stesso tema stanno lavorando anche al ministero degli Affari regionali e delle Autonomie (si veda il

IL MINISTRO

Quagliariello: incardinare subito il bicameralismo al Senato e affidare la riforma del Titolo V alla Camera dopo l'ok alla legge elettorale

Sole 24 Ore del 21 gennaio), con alcune convergenze importanti sul versante del meccanismo delle competenze, ma ora si tratta di fare la sintesi. «Noi siamo pronti - taglia corto il ministro delle Riforme Gaetano Quagliariello -; il Pd ci ha chiesto di attendere per decidere quali interventi affidare al Governo e quali al Parlamento, ma ora bisogna ripartire davvero per uscire da questa situazione in cui tutti chiedono di cambiare passo ma il cammino non si sblocca. Se poi si decide che le riforme sono tutte competenza del Parlamento, nessun problema: ma a quel punto l'esistenza di un ministero delle Riforme perde significato. Parliamone laicamente, perché l'importante è fare le riforme, non dove si fanno».

Nella tempesta politica perenne che sta caratterizzando questi mesi, il cammino di una legge costituzionale che richiede un doppio passaggio alla Camera e al Senato rischia di rivelarsi più accidentato del solito, e da questo punto di vista la questione dei tempi diventa cruciale. «Penso - sostiene Quagliariello - che si debba incardinare subito il bicameralismo al Senato e affidare la riforma del Titolo V alla Camera appena votata la legge elettorale, quindi entro la fine del mese o i primi giorni di marzo. Già la defezione di Forza Italia, che ha fatto saltare l'iter accelerato delle riforme, ha impedito la revisione della

forma di Governo che avrebbe dovuto collegarsi alle decisioni sulla legge elettorale».

Sul piano dei contenuti, si diceva, le convergenze con il piano del Pd non mancano, a partire dal superamento delle «competenze concorrenti», l'articolazione delle competenze più per funzioni che per materie e la riconduzione al centro di alcuni temi frettolosamente devoluti nel 2001, come il trasporto e l'energia. Su questo filone si innesta anche l'ipotesi di una «clausola di salvaguardia» statale, da esercitare con un passaggio al Senato delle Regioni, per accompagnare l'attuazione di piani nazionali di riforma in grado di evitare inciampi del passato come avvenuto per esempio sul Piano Casa, fermato di fatto dalle Regioni. Il progetto del ministero delle Riforme, però, prova a fare dei passi in più, e mira anche a blindare in

Costituzione alcune mosse tentate dal federalismo fiscale del 2009-2011 ma impantanate nell'attuazione (alla stesura del Ddl ha contribuito anche Luca Antonini, che guida la Commissione paritetica sul federalismo fiscale). È il caso della tagliola ad agenzie, consorzi ed enti intermedi, che le Regioni finora hanno difeso con successo in Corte costituzionale, e di una forte limitazione alle società partecipate, che secondo il Ddl dovrebbero operare solo quando il fine pubblico non possa essere conseguito da privato con pari efficienza e adeguatezza: a definire il quadro normativo dovrebbe essere, entro sei mesi dall'approvazione del Ddl costituzionale, una legge ordinaria, chiamata a tradurre in pratica il principio della «sussidiarietà rafforzata».

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



HOME AUTOMATION

La domotica diventa accessibile

Google investe 3,2 mld e le aziende di arredo si alleano per rendere realizzabili progetti rimasti spesso sulla carta

di **Michela Finizio**

◆ Elettrodomestici e oggetti intelligenti inizieranno presto a dialogare tra loro nelle nostre abitazioni e, quando accadrà, Google vorrà essere al centro della conversazione. Con l'acquisizione per 3,2 miliardi di euro dei termostati e rilevatori di fumo Nest Labs, il gigante di Mountain View vuole entrare nelle nostre case e, mentre cresce il numero di dispositivi domestici intelligenti sul mercato, vuole assicurarsi che tutti in futuro sappiano parlare la lingua di Android, e non iOS o Windows.

Finora il business della "casa connessa" non è mai riuscito a decollare. La domotica viene ancora percepita come un "giocino", per pochi che se lo possono permettere. Ma l'acquisizione di Nest Lab ha riacceso le speranze e, se Google diventerà vero protagonista dell'home automation, è probabile che presto i prodotti smart per la casa diventino più accessibili, economici e facili da usare. La frontiera è quella dell'internet of things, un mondo cioè in cui dal tostapane al bollitore del the, ogni oggetto sarà dotato di un microchip che gli permette di inviare e ricevere informazioni in Rete.

Google non ha ancora rivelato i suoi piani. Ma sono già in tanti ad aspettarsi l'arrivo sul mercato di un'intera linea di prodotti per la casa, connessi a internet. Alcuni potrebbero sfruttare servizi Google già esistenti: ad esempio l'app Google Now, una specie di assistente digitale intelligente che fornisce informazioni su misura all'utente, potrebbe diventare ancora più utile; la mappatura digitale potrebbe studiare il layout della casa e delegare le faccende domestiche ad un robot (vedi la recente acquisizione dell'azienda robotica Boston Dynamics da parte di Google, ndr). Con un occhio sempre attento alla privacy, Mountain View potrebbe così iniziare a raccogliere informazioni tra le mura domestiche, ad esempio controllando i consumi di una lavatrice o del televisore.

Nel frattempo i produttori si tuffano nel business degli elettrodomestici smart. Il

mercato è destinato a crescere rapidamente, superando 24 milioni di unità entro il 2017, secondo Abi Research. In questo contesto si inseriscono la serratura intelligente August Smart Lock (199 dollari) che permette di aprire la porta con lo smartphone, senza costose procedure di installazione; la lampadina Hue di Philips; il frigorifero T9000 della Samsung; e così via. Ai singoli prodotti si affiancano gli aggregatori domotici, cioè i sistemi di controllo dell'automazione che consentono di gestire e regolare i dispositivi da remoto. Aziende come Adt o Comcast offrono già applicazioni di questo tipo (Adt Pulse, ad esempio, è l'app presentata all'ultimo Ces di Las Vegas che può controllare luci, termostati, serrature e piccoli elettrodomestici). In Italia dominano il mercato Bticino, Vimar, Giwess, Somfy e altre minori.

Quello che ancora manca, però, è un linguaggio comune adottato da tutti i produttori che consenta ai singoli apparecchi di scambiarsi informazioni tra loro, all'interno di un sistema condiviso, rendendo più semplice e accessibile l'automazione domestica. Da qui nasce il recente accordo stretto tra quattro importanti gruppi mondiali - ABB, Bosh, Cisco e Lg - per cooperare nella definizione di una piattaforma software aperta: tutti gli apparecchi funzionanti con energia elettrica potranno utilizzare uno standard comune per lo scambio di dati. E in attesa di Mountain View, anche le aziende italiane hanno deciso di darsi una mossa: «Se non facciamo niente, tra un po' arriva Google e impone gli standard che gli fanno comodo», ha detto la settimana scorsa Andrea Merloni, presidente del consorzio di imprese Home Lab, presentando Open Web Net (vedi scheda in alto a destra), un linguaggio informatico che consente ad un primo gruppo di prodotti made in Italy di dialogare tra loro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



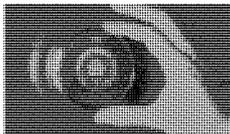
LA PIATTAFORMA ITALIANA

Il protocollo di HomeLab

Open Web Net è il linguaggio scelto dal consorzio di imprese di HomeLab (Ariston Thermo, Btino, Gruppo Elica, Indesit Company, Loccioni, MR&D Institute, Spes, Teuco Guzzini), in collaborazione con l'Università Politecnica delle Marche, grazie al quale un primo gruppo di prodotti potrà scambiarsi informazioni (secondo dei codici che verranno scritti sul microprocessore). Dal frigorifero al forno, dal piano cottura alla cappa, dalla lavabiancheria all'illuminazione, dal riscaldamento alla mini-piscina in casa, fino ai sistemi di videosorveglianza o la domotica di ultima generazione: tutti gli apparecchi domestici che adotteranno il nuovo protocollo informatico potranno inviare e ricevere informazioni agli altri, indipendentemente dalla casa di produzione di cui fanno parte, nell'intento di migliorare la qualità della vita tra le mura domestiche. Per sfruttarne al massimo le potenzialità bisognerà sviluppare delle applicazioni che consentano agli oggetti di dialogare con i nostri smartphone o tablet (app trasversali), oppure con altri oggetti grazie alla presenza di un aggregatore domotico capace di riconoscerli. Open Web Net è aperto a tutti, in gergo si direbbe "open source": qualunque impresa italiana, produttrice di beni o servizi per la casa, può scaricarlo, implementarlo e adattarlo ai suoi prodotti. «Ci piacerebbe che questo linguaggio potesse avere un futuro - ha detto Andrea Merloni, presidente di HomeLab - e che venisse adottato da altri produttori, anche nostri competitor».



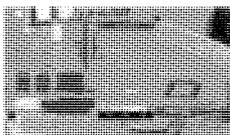
I termostati Nest Labs



Sul mercato a 249 dollari dal 2011, i termostati smart si regolano da remoto e confrontano la temperatura esterna con quella interna. Invece il rilevatore di fumo (129 dollari) percepisce gli allarmi vocali e i movimenti della mano. Al momento questi prodotti sono disponibili solo negli Stati Uniti, Canada e Regno Unito



La «Home chat» di Lg



Con un sms si attiva l'aspirapolvere, impostando la pulizia di alcune stanze in determinati orari, alla lavastoviglie o al condizionatore; si possono inviare le foto delle vacanze sullo schermo Lcd del frigorifero e ottenere informazioni sulla conservazione degli alimenti; con un semplice comando vocale come «esco», si può "spegnere" la casa.



Hub domotico myGekko



Klimahouse Trend (premio istituito da Fiera Bolzano e il Gruppo 24 Ore) ha premiato l'applicazione di Ekon GmbH nella categoria «Integrazione automazione-architettura»: si tratta di un prodotto user-friendly per l'automazione domestica che rileva, gestisce e sorveglia impianti e apparecchi in modo centralizzato



Chef collection di Samsung



Gamma di elettrodomestici smart per la cucina: il frigorifero mantiene temperature diverse per ogni alimento; i contenitori possono essere direttamente messi sui fornelli. Inoltre l'app Smart Home consente di mettere in comunicazione smartphone, tablet, smart tv, smartwatch e fotocamere per gestire gli elettrodomestici di casa.

RINNOVABILI

Italia lenta verso l'edificio a impatto zero

► L'edificio del futuro sarà intelligente, ma soprattutto a impatto (quasi) zero dal punto di vista energetico. E l'Italia, sul fronte dell'edilizia green, si sta muovendo lentamente rispetto alle normative internazionali. È notizia di una settimana fa lo slittamento al 2015, deciso per decreto (Milleproroghe, Dl 150/2013), dell'obbligo di provvedere attraverso fonti rinnovabili al 35% del fabbisogno termico degli edifici di nuova costruzione, oppure oggetto di profonda ristrutturazione.

In realtà l'obbligo delle rinnovabili, per il 20% del fabbisogno termico, è già in vigore da giugno 2012, come previsto dal decreto 28/2011, in attuazione della direttiva 2009/28/CE. Ma il Governo ha preferito posticipare l'introduzione di criteri più stringenti, previsti secondo step progressivi dal decreto originario: dal 2017 (per i titoli edilizi rilasciati da

gennaio in poi) diventerà obbligatorio coprire con fonti alternative fino alla metà dei consumi termici e almeno 1 kilowatt ogni 50 metri quadri della potenza elettrica installata degli impianti.

«Questo provvedimento - ha affermato il presidente di assoRinnovabili, Re Rebaudengo - rappresenta l'ennesimo cambio in corsa delle regole a tutto svantaggio della generazione distribuita. Appare inconcepibile la scelta di rallentare un settore che ha dimostrato di essere una leva propulsiva per il comparto edilizio e più in generale per l'economia nel suo complesso». Alla levata di scudi del settore si affiancano poi le voci di chi, consapevole dell'assenza in Italia di una visione d'insieme sul tema dell'efficienza energetica nell'edilizia, invita a non fermarsi solo sulle rinnovabili: «I nostri edifici sono delle voragini

- afferma Mario Zoccatelli, presidente di Green Building Council Italia - e restano tali anche con il fotovoltaico sopra». Al centro del dibattito c'è la direttiva 2012/27/UE che impone a tutti i Paesi membri di incidere sul fabbisogno energetico, dotandosi entro aprile 2014 di un Piano nazionale per ridurre i consumi sull'esistente e promuovendo nuove costruzioni a impatto vicino allo zero entro il 2020. «L'Europa ci offre diverse possibilità - aggiunge Zoccatelli - ma dobbiamo muoverci a decidere quali politiche adottare. Tutti i finanziamenti europei per il settore sono vincolati all'adozione di un Piano nazionale. Gli edifici vanno considerati nella loro unità e le misure da adottare devono puntare alla riduzione dei fabbisogni energetici».

- Mi. F.

PROSSIMI OBBLIGHI GREEN PER NUOVO E RISTRUTTURATO

- **Giugno 2012:** da fonti rinnovabili 20% fabbisogno termico e 1 kw ogni 80 mq della potenza elettrica degli impianti
- **Aprile 2014:** piano d'azione triennale per recupero patrimonio immobiliare esistente
- **Gennaio 2015:** da fonti rinnovabili il 35% del fabbisogno termico e 1 kw ogni 65 mq di potenza elettrica impianti
- **Gennaio 2017:** quota 50% usi termici da fonti rinnovabili e 1 kw ogni 50 mq di potenza elettrica impianti
- **Gennaio 2018:** i nuovi edifici pubblici dovranno essere a «energia quasi zero»
- **Gennaio 2020:** tutti i nuovi edifici dovranno essere a «energia quasi zero»



La giurisprudenza. La sezione tributaria della Cassazione

Il commercialista non paga se i collaboratori sono praticanti

Patrizia Maciocchi

Non paga l'Irap il commercialista che si avvale solo della collaborazione di praticanti.

Con la sentenza 2520 depositata ieri la Cassazione ha accolto il ricorso del professionista e dato scacco all'agenzia delle Entrate che troppo frettolosamente aveva deciso di assoggettarlo all'imposta, per aver rilevato nel suo studio «la presenza di una forte componente organizzativa». La Cassazione invita, invece, a

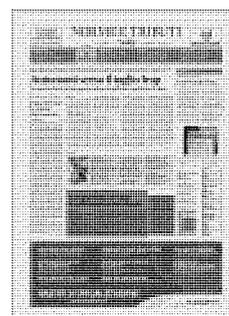
non badare alle apparenze e dà credito alle prove fornite dal ricorrente che aveva potuto dimostrare che presso il suo studio operavano solo dei praticanti.

Del principio affermato ieri dalla Suprema corte aveva già beneficiato un avvocato, sebbene limitatamente a un solo collaboratore (sentenza 8834 del 2009). In quell'occasione la sezione tributaria aveva salvato il legale escludendo che dovesse pagare l'Irap solo perché ad aiutarlo era un

tirocinante «anche l'utilizzo di un collaboratore che non sia già lui stesso avvocato non può ravvisare un principio di organizzazione, posto che l'apprendista non partecipa alla formazione del reddito in modo autonomo, ma sta compiendo il suo iter formativo».

Una decisione in linea con quanto avevano chiesto i dottori commercialisti e gli esperti contabili. Secondo gli esperti dell'Ordine, infatti, ai fini dell'Irap, non si doveva tenere conto della presenza dei praticanti, la cui collaborazione «a qualsiasi titolo formalizzata, si inserisce nell'ambito del tirocinio professionale, che ha natura prevalentemente formativa».

Il centro studi dell'Ordine nelle sue conclusioni aveva escluso che «la presenza di un solo dipendente con funzioni meramente esecutive e di uno o più tirocinanti» potesse comportare l'automatico assoggettamento all'imposta del titolare dello studio. Anche l'Agenzia delle Entrate con la circolare 45/E del 2008 aveva abbracciato la stessa interpretazione riconoscendo al tirocinio prevalentemente la funzione di formare il praticante. Poi però gli uffici si erano comportati diversamente e ora la Cassazione ha risolto la contesa.



Previdenza. Ok alla delibera dai ministeri vigilanti

Cassa ragionieri, via libera alla riforma

Gianni Trovati
MILANO

La riforma delle **pensioni dei ragionieri** passa l'esame dei ministeri dell'Economia e del Lavoro, e scende definitivamente in campo per sollevare le sorti di una Cassa che soffre, come certificato ieri dalla Corte dei conti.

La delibera, che dopo un primo inciampo ha ottenuto il via libera dei ministeri vigilanti, ha introdotto un aumento progressivo del contributo soggettivo, il cui livello minimo è salito quest'anno all'11% ed è destinato ad arrivare al 15% a partire dal 2018 (il livello massimo salirà contestualmente fino al 25%), alza da 65 a 68 anni l'età di uscita dal lavoro e cancella la pensio-

ne di anzianità, sostituita da una vecchiaia «anticipata» sulla falsariga di quanto previsto per la previdenza generale dalla riforma Fornero (articolo 24 del Dl 201/2011). La cosiddetta «riduzione di equilibrio», invece, serve ad accorciare le distanze previdenziali fra i professionisti più giovani e quelli più vicini all'uscita, prevedendo che anche per le annualità post 2003 una quota dell'assegno sia calco-

I CAPISALDI

Il contributo soggettivo è aumentato da quest'anno all'11 per cento
Cancellata la pensione di anzianità

lata con il metodo retributivo (la Cassa è passata al contributivo con decorrenza 2004).

La riforma serve a sostenere gli equilibri futuri di una Cassa che in questi anni ha incontrato più di una difficoltà, come racconta la relazione annuale diffusa ieri dalla Corte dei conti (delibera 3/2014 della sezione di controllo sugli enti).

L'analisi della Corte si concentra sul bilancio consuntivo 2012, e mostra bene i problemi che la riforma prova a risolvere. Nel 2010-2012 sono diminuiti gli iscritti (30.050 a fine 2012, -5,6% nel triennio) mentre sono aumentati i pensionati (8.007; +13,3%, mentre guardando alle spese il valore è cresciuto del 18,5%), con il risultato che il rap-

porto fra entrate da contributi e spese per assegni si è assottigliato in tre anni da 1,51 a 1,25. Non solo: nello stesso periodo si sono gonfiate le prestazioni assistenziali, che hanno sfiorato 1,46 milioni con un aumento del 40,1% rispetto all'anno prima. Su tutto l'equilibrio, poi, pesa il macigno delle entrate non riscosse, che a fine 2012 hanno raggiunto quota 314,4 milioni.

A sostenere i conti non ha concorso l'operazione di dismissione immobiliare, perché il conferimento degli immobili al Fondo Scoiattolo secondo la Corte non ha portato i risultati sperati (nel 2012 il Fondo ha chiuso con un disavanzo di oltre 22 milioni di euro). Secondo i dati forniti alla magistratura contabile dal collegio sindacale, solo 18 delle 280 proprietà immobiliari immesse sul mercato hanno ricevuto offerte di acquisto.

In quest'ottica, dalla riforma la Cassa si aspetta un cambio di rotta importante, ma la Corte dei conti non spegne il segnale d'allarme nemmeno su questo versante: «Desta preoccupazione», si legge nella relazione diffusa ieri, che il bilancio tecnico già fondato sulle regole modificate vede colorarsi di rosso il saldo previdenziale a partire dal 2033, e quello generale a partire dal 2040. A garantire il tasso di copertura dovrebbe essere il patrimonio, il cui rendimento secondo le proiezioni attuariali si attesterebbe al 3,5% annuo: un dato che la Corte giudica ottimista, alla luce della congiuntura e forse anche della storia recente del mattone della Cassa.

Formazione, aiuti da restituire
Riconoscimento di aiuti per gli artigiani a distanza
Sviluppo, sviluppo
Paragrafo 11
Meno barriere al credito e più vantaggi fiscali
L'ASSEFA

Responsabilità medica. I confini secondo i giudici di legittimità

L'errore del primario in sala operatoria non sempre coinvolge l'assistente

Patrizia Maciocchi

Se il **primario** sbaglia in sala operatoria il suo **assistente** non condivide la **colpa**. La Corte di cassazione, con la sentenza 5684 depositata ieri, torna sull'annosa e controversa questione della responsabilità dei medici che lavorano in equipe.

Nel caso esaminato la Corte accoglie il ricorso di un chirurgo che chiedeva di vedere affermata

la sua completa innocenza, dopo un verdetto con il quale si dichiarava la **prescrizione** dei reati che gli venivano contestati (cooperazione in delitto colposo e lesioni personali colpose) senza escludere però la sua partecipazione. La Corte d'appello lo aveva, infatti, giudicato corresponsabile di due errori commessi sullo stesso paziente dal primario che lui aveva affiancato, in un caso in

veste d'aiuto in un'altro di assistente. Nella prima operazione al paziente era stata provocata un'emorragia, mentre la conseguenza del secondo intervento "riparatorio" era stata una grave lacerazione all'addome. I giudici di merito avevano escluso di poter assolvere il ricorrente «perché nella sua veste di aiuto aveva il dovere di dissociarsi dalla conduzione dell'operazione facen-

do rilevare il suo dissenso sul diario clinico». A queste conclusioni la Corte d'appello era arrivata sulla scia di un precedente della Cassazione (sentenza 13212 del 2000) in base al quale assistenti e aiuti sono "salvi" solo se prendono le distanze dalle scelte del primario segnalandone «la rischioosità o l'inidoneità».

Il precedente citato, però, secondo la Corte di legittimità non è affatto sovrapponibile al caso esaminato. Nella sentenza utilizzata per inchiodare l'aiuto alle sue responsabilità, si trattava di scelte terapeutiche ed era dunque logico parlare di dissenso e di diario clinico sul quale annotarlo. Più difficile dissociarsi spiega la Corte "in tempo reale" nel corso di un intervento, magari abbandonando la sala operatoria. Il ricorrente viene dunque assolto perché non basta la sola presenza a far scattare il concorso di colpa. Sul tema la giurisprudenza prevalente si è attestata sul principio di autoreponsabilità e del legittimo affidamento nel corretto comportamento altrui.



RAGIONIERI/Corte conti lancia l'allarme sull'ente di previdenza

Cnpr, i conti non tornano

I contributi non riscossi salgono a 314 milioni

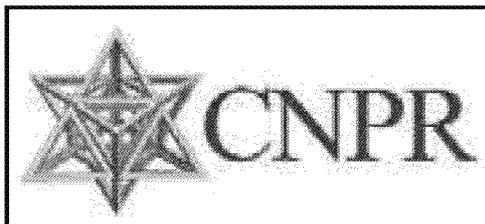
DI ANTONIO G. PALADINO

Nonostante l'avvenuta riforma, desta preoccupazione la tenuta del sistema previdenziale nel medio-periodo della Cassa dei ragionieri e dei periti commerciali. Come destano preoccupazione, altresì, le entrate non riscosse che hanno raggiunto dimensioni rilevanti e su cui occorre porre immediata soluzione.

È quanto emerge dalla lettura della deliberazione n.3/2014 con cui la Sezione centrale di controllo sugli enti della Corte dei conti ha messo nero su bianco le proprie valutazioni sulla gestione 2012 della Cassa oggi guidata da Paolo Saltarelli.

Per la Corte si pone in maniera rilevante anche il problema dell'adeguatezza delle future prestazioni previdenziali, con particolare riguardo alla sostenibilità della gestione, tenuto

conto che solo nel novembre del 2012, la Cassa ha provveduto ad operare modifiche in tal senso e che solo sei mesi fa, dopo i rilievi mossi dal ministero del lavoro, si è arrivati all'approvazione



definitiva della riforma.

Il documento in esame, però, fa emergere le perplessità e le preoccupazioni della magistratura contabile soprattutto in relazione al fatto che il bilancio tecnico, redatto sulla base delle modifiche al sistema previdenziale, evidenzia un saldo negativo dal 2033 e un saldo generale, sempre in rosso, dal 2040.

Non sono rassicuranti, a detta della Corte, che in tale periodo sia il patrimonio del-

la Cassa che il grado di copertura non assumano mai il segno negativo. Infatti, i segni in positivo di questi due fattori si fondano su una previsione che vede il rendimento del patrimonio intorno al 3,5%. Una percentuale questa molto ottimistica, in una fase in cui la congiuntura economica nazionale stenta a decollare, «con evidenti ripercussioni sul rendimento del patrimonio mobiliare ed immobiliare».

Sul versante dei numeri, poi, la Corte si è soffermata sul capitolo entrate non riscosse che hanno raggiunto «dimensioni rilevanti» e presentano un andamento crescente, attestandosi intorno a 314,4 milioni alla fine del 2012. Non può pertanto sotacersi una «evidente difficoltà» della Cassa sul fronte della riscossione dei contributi, nonostante le iniziative poste in essere per il recupero dei crediti contributivi. Resta comunque grave la si-

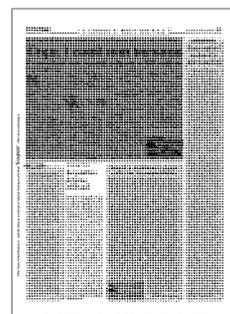
tuazione che richiede il pagamento dei contributi entro tempi ravvicinati rispetto alle naturali scadenze degli obblighi contributivi.

Quanto alla gestione caratteristica, nel periodo 2010/2012 si è verificata una diminuzione degli iscritti (da 31.842 a 30.050) e un aumento del numero dei pensionati (da 7.064 a 8.007).

Il rapporto tra iscritti e pensionati si è gradualmente ridotto fino a 3,29 iscritti per pensionato nel 2012.

Le entrate contributive hanno fatto registrare un lieve aumento dell'1,5% con un ammontare alla fine del 2012 pari a circa 264 milioni, rispetto ai 260 milioni del 2011.

© Riproduzione riservata



La proposta Cisl. «Pianificazione condivisa per fare dell'Italia un hub europeo del gas»

Infrastrutture, dal sindacato un sì al patto con le aziende

ROMA

Comune la consapevolezza, comune l'impegno. Imprese e sindacati pagano insieme il gap di competitività imposto dai sovracosti dell'energia, dal blocco delle infrastrutture, dalla demagogia del no. Ed ecco la promessa-proposta della Cisl: visto che la diagnosi è in larga parte convergente anche l'azione può essere, su questo versante, comune. Lo afferma il numero uno della confederazione sindacale Raffaele Bonanni: «un'alleanza per la produzione tra lavoratori e imprese è l'unica strada per togliere i paesi dai guai». Lo ripete il segretario confederale Annamaria Furlan illustrando nei dettagli gli orientamenti cislini

sull'energia.

Promette udienza, maintanto si difende, il ministro dello Sviluppo, Flavio Zanonato: «Non partiamo da zero. C'è una Strategia energetica nazionale (quella congegnata dal governo scorso con dettagliati documenti, che sembra dunque confermata, n.d.r.) «che certamente si può migliorare». Come? La Cisl formula le sue proposte,

IL DIBATTITO

Furlan (Cisl): «Va superata la cultura del no»

Zanonato: «La strategia energetica nazionale una buona base da cui partire»

che in effetti ben si combinano con i richiami degli imprenditori.

Serve «una pianificazione condivisa che consenta di sviluppare le infrastrutture, potenziare i servizi, favorire l'innovazione tecnologica, e di cogliere l'occasione di fare dell'Italia un hub europeo del gas». Perché - incalza Annamaria Furlan - «il deficit di cultura delle infrastrutture nel nostro Paese va superato ricostruendo una cultura energetica capace di superare gli errori commessi nel passato». La sindacalista cita le «centrali elettriche contestate per partito preso», le «perforazioni negate», gli «impianti per la produzione di energie alternative prima incoraggiati e poi ostacolati» e quelli «di

produzione energetica da rifiuti, censurati ciecamente come attentati alla biosfera».

Ed ecco che «pur essendo l'Italia in una situazione di sovrapproduzione, molte centrali sono ferme perché il prezzo dell'energia elettrica nonostante l'eccesso di offerta sale a causa delle addizionali, degli oneri impropri e di una tassazione scorretta». Occorre, tra l'altro, puntare «sulla termovalorizzazione dei rifiuti», abbandonare la retrosia verso il carbone pulito che può garantire efficienza e costi minori, dotarsi di «impianti di rigassificazione che mettano il Paese al riparo dai rischi di continui cambiamenti geopolitici», ma anche (e forse soprattutto) «migliorare le regole sulla liberalizzazione».

Nello specifico la Cisl propone di modificare profondamente il regime di applicazione dell'Iva e delle accise sterilizzandone innanzitutto gli aumenti rispetto alla crescita del prezzo industriale dei carburanti.

F.Re.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Infrastrutture. Previsti investimenti per un miliardo, via al confronto con la Ue Bologna, ok dell'esecutivo al Passante Nord



Natascia Ronchetti

Sono trascorsi quasi undici anni da quando la Provincia di Bologna realizzò il piano di fattibilità. Ma ora l'apertura del cantiere per la realizzazione del Passante Nord, la bretella autostradale che dovrebbe alleggerire il traffico che grava sul nodo di Bologna, po-

trebbe davvero essere più vicina.

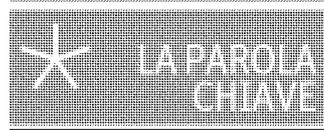
Sul Passante, richiesto a gran voce da imprese e istituzioni locali, è stato fatto un altro passo in avanti. Il ministro alle Infrastrutture Maurizio Lupi ha dato l'ok a un tracciato di 39 chilometri, al termine di un summit con i presidenti di Regione e Provincia, Vasco Errani e Beatrice Draghetti, il sindaco del capoluogo emiliano Virginio Merola, l'amministratore delegato di Autostrade, Giovanni Castellucci, che ha messo

tutti d'accordo. L'opera - del costo di quasi un miliardo - è considerata "infrastruttura di interesse nazionale". Una svolta accolta con favore dagli industriali.

«La notizia arriva in un momento decisivo per il rilancio del nostro territorio - dice il presidente di Unindustria Bologna, Alberto Vacchi - e per questo sollecitiamo tutti coloro che sono coinvolti a portare avanti con convinzione quest'opera, che da troppi anni la nostra città e il Paese attendo-

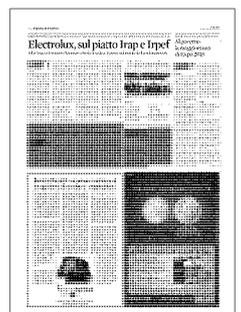
no». Soddisfazione anche dai vertici della Camera di commercio. «L'auspicio ora - aggiunge il presidente dell'ente camerale Giorgio Tabellini - è che venga data priorità assoluta al contenimento dei tempi di realizzazione. Quest'opera è un lavoro importantissimo per il settore economico delle costruzioni che ne è direttamente interessato».

Resta lo scoglio di Bruxelles, che il Governo intende superare comunicando alla Commissione europea che l'accordo sull'opera corrisponde alle indicazioni ricevute proprio dall'Europa. Per procedere all'affidamento diretto della realizzazione dell'opera ad Autostrade - bypassando la gara europea - la bretella deve essere considerata non una nuova opera ma una variante. Posizione sempre sostenuta dall'Italia. Incassato da tempo il parere positivo dei comuni interessati dall'attraversamento del Passante, anche il sindaco di Bologna si mostra ottimista. «Abbiamo fatto il passo decisivo - dice Merola - per realizzare l'opera secondo il tracciato e le condizioni poste dai Comuni interessati».



Passante

● Si tratta di una infrastruttura di alleggerimento delle direttrici di traffico in un'area urbana dotata di direttrici di grande viabilità ma particolarmente congestionate; nel caso specifico si tratta dell'opera destinata a fluidificare un nodo, quello bolognese, strategico per l'intero traffico nord-sud

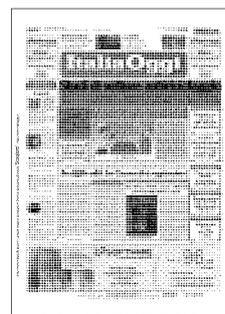


Studi di settore antiriciclaggio

Entro l'estate sarà pronta la mappatura dei rischi. E poi banche e professionisti dovranno dotarsi di modelli organizzativi per proteggersi dal rischio di sanzioni

Entro l'estate sarà completata dal ministero dell'economia la prima mappa del rischio antiriciclaggio in Italia. Tutti i soggetti tenuti agli obblighi antiriciclaggio (tra cui i professionisti) dovranno dotarsi, come accade per la responsabilità amministrativa delle società, di modelli organizzativi di controllo: uno scudo contro gli eventi accidentali che potrebbero far maturare in capo al soggetto che attua l'adeguata verifica una qualche forma di responsabilità.

Bartelli a pag. 23



Recepimento anticipato delle regole Ue. Professionisti con modelli organizzativi

Antiriciclaggio con la mappa Arriva entro l'estate il primo monitoraggio nazionale

DI CRISTINA BARTELLI

Entro l'estate sarà completata, dal ministero dell'economia, guidata da Fabrizio Saccomanni, la prima mappa del rischio antiriciclaggio in Italia. L'obiettivo è quello di dedicare il 2014 ad anticipare l'entrata in vigore delle disposizioni della quarta direttiva antiriciclaggio (in fase di approvazione definitiva da parte dell'Unione europea) e di dotare l'Italia di nuove più stringenti regole in materia. Un nuovo antiriciclaggio personalizzato sul professionista, intermediario finanziario o banca tenuto all'adempimento degli obblighi di adeguata verifica della clientela. Obblighi che diventano diversificati secondo il territorio e il tipo di attività effettuata dagli intermediari. Tanto che, secondo quanto risulta a *ItaliaOggi*, nei corridoi di via XX Settembre li chiamano studi di settore antiriciclaggio per la forte componente territoriale che assumeranno le profilizzazioni del rischio riciclaggio. L'obiettivo finale sarà quello per tutti i soggetti tenuti agli obblighi antiriciclaggio di dotarsi, come accade per la responsabilità amministrativa degli enti e la 231/2001, di modelli organizzativi di controllo che formino una sorta di scudo contro gli eventi accidentali che potrebbero far maturare in capo al soggetto

che attua la adeguata verifica una qualche forma di responsabilità.

E le novità partono proprio dal veicolo scelto per dare attuazione alle nuove regole sull'antiriciclaggio. Non si aspetterà, infatti, la tradizionale legge comunitaria con i suoi tempi ma la direttiva sarà anticipata da dei decreti di recepimento. Il motivo è da ricercare nel fatto che, da gennaio 2015, l'Italia sarà sorvegliata dal fondo monetario internazionale Gafi (gruppo di azione finanziaria internazionale) e questo imporrebbe di arrivare all'appuntamento con una normativa antiriciclaggio fresca e rinnovata.

Il cambio di rotta della quarta direttiva, rispetto alle regole in vigore dal 2007, si chiama «approccio basato sul rischio». Con la Quarta direttiva, infatti, la valutazione del rischio riciclaggio sarà fatta prendendo in considerazione molteplici indici, fattori quali clienti, paesi o aree geografiche, prodotti, servizi, operazioni o canali di distribuzione. Le misure sono

proporzionate alla natura ed alle dimensioni dell'ente o del professionista obbligato.

Ecco dunque l'esigenza di lavorare a una ricognizione, la prima di questo genere, del rischio antiriciclaggio sul territorio. Il rischio sarà valutato e sarà quindi diverso rispetto ai settori di operazioni all'interno delle stesse categorie di obbligati. Per esemplificare un notaio di una grande città avrà più rischi legati ad attività societarie rispetto a un notaio di un piccolo paese con operazioni in un altro settore che presentano ai fini antiriciclaggio altre tipologie di rischi. La mappa

del rischio avrà una prima cornice, quella nazionale e poi diventerà sempre più particolareggiata. Per questo saranno coinvolte le cate-

gorie: professionisti, intermediari finanziari e banche, tutti quelli insomma interessati agli obblighi antiriciclaggio. Si predisporrà, dunque, una diversificazione per area geografica e per tipologia di funzioni. Dopodiché nelle aree a maggior rischio e per le operazioni con il più alto indice di pericolosità sarà compito degli operatori predisporre un vero e proprio piano guida di prevenzione in chiave antiriciclaggio. Il professionista, o chi è tenuto agli obblighi antiriciclaggio, dovrà indicare tutte le procedure eseguite e gli accorgimenti messi a punto per risultare rispondente alla normativa. Se si dovesse verificare un caso di operazione sospetta che si trasformi in fattispecie incriminata il soggetto obbligato, forte del piano guida, potrà invocarlo a titolo di esimente di responsabilità, dimostrando che ciò che è avvenuto esula dalla sua attività ai fini antiriciclaggio sulla stessa scia di quello che avviene per i modelli organizzativi di controllo della 231, quella sulla responsabilità di impresa. Nella quarta direttiva antiriciclaggio tra le novità infine l'obbligo rafforzato di adeguata verifica si applica per tutte le persone politicamente esposte che occupano importanti cariche pubbliche a livello nazionale.

© Riproduzione riservata



Fabrizio Saccomanni

Canale Panama, rottura Autorità-costruttori

Blocco dei lavori, Sacyr-Impregilo verso causa da 1,6 miliardi

LUCA PAGNI

MILANO — A sorridere, per il momento, sono soltanto gli avvocati e i consulenti che da un mese a questa parte stanno lavorando per trovare un accordo tra i contendenti. E lo saranno ancora di più, se nei prossimi giorni verrà confermato il blocco del cantiere per l'ampliamento del canale di Panama: un cantiere da quasi 5 miliardi di dollari, cui sta lavorando un consorzio internazionale guidato dagli spagnoli del gruppo Sacyr e dall'italiana Impregilo-Salini.

La notte scorsa, l'autorità statale che sovrintende alle opere e le aziende europee si sono mandati al diavolo: non hanno trovato l'accordo per la suddivisione delle spese aggiuntive (pari a 1,6 miliardi di dollari oltre ai 3,2 del contratto d'appalto). Gli europei hanno proposto di accollarsene una metà per ciascuno, l'Autorità del



Si blocca il cantiere per il raddoppio del Canale di Panama

Canale non si è fatta convincere.

Ora si rischia il blocco totale, già minacciato ma non attuato completamente dal consorzio di imprese. Il che significa che verrebbe congelata una macchina che dà lavoro a 10 mila persone (che arrivano a 50 mila con l'indotto) e che non si arriverebbe in tempo per l'inaugurazione ufficiale prevista per metà 2014, in coincidenza con il centenario

della via d'acqua artificiale che collega l'Atlantico al Pacifico.

Le imprese, per mettere pressione alle autorità panamensi, sventolano il fantasma dei mancati incassi dal passaggio dei nuovi colossi del mare, capaci di portare fino a 12 mila container contro i 4 mila dei cargo che ora possono attraversare il canale. Oltre a minacciare un contenzioso legale e un arbitrato internazionale

che potrebbe protrarsi per anni e un contenzioso per danni. Panama, dalla sua, minaccia di invalidare il contratto e affidare la parte restante di opere (già realizzate per il 70%) ad altri. Magari agli americani del colosso Bechtel, i quali si erano visti sfilare l'appalto da Sacyr-Impregilo.

Il caso è ormai al centro dell'agenda politica sulle due sponde dell'Atlantico. L'Unione europea sta facendo pressioni sul governo di Panama (in primavera ci saranno le elezioni politiche) perché a sua volta intervenuta sull'Autorità del Canale. Ecco perché, il presidente del gruppo Sacyr, Manuel Manrique, nella serata di ieri ha provato a riaprire la porta delle trattative: «Abbiamo inviato una lettera per riprendere il dialogo, non c'è alcuna data fissata per sospendere i lavori nel cantiere — ha spiegato — dipenderà dalla risposta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Per la decorrenza. Incremento temporaneo

Sugli incentivi verdi opzione entro marzo

Heinz Peter Hager
Matteo Ragagni

La legge di Stabilità 2014 ha messo nuovamente mano al sistema degli **incentivi - certificati verdi** e tariffa omnicomprensiva - sulla produzione di energia elettrica da bioliquidi sostenibili.

Il decreto Fare (DI 69/2013) con l'articolo 5, comma 7-bis ha introdotto un meccanismo di incentivi alternativo a quello già riconosciuto alla data di entrata in esercizio dell'impianto. Il meccanismo consentiva agli operatori di optare per incremento temporaneo per due anni dell'incentivo spettante (del 20% il primo anno e del 10% il secondo) dal 1° settembre 2013, e una corrispondente riduzione dello stesso (del 15%, su una produzione di energia pari a quella sulla quale è stato riconosciuto il predetto incremento) nell'arco dei tre anni successivi di produzione incentivata «o, comunque, entro la fine del

periodo di incentivazione». Con la legge di Stabilità 2014 si consente agli operatori di scegliere il momento di decorrenza dell'opzione in un arco temporale compreso tra il 1° settembre 2013 e il 31 dicembre 2013; l'opzione potrà essere comunicata entro il 31 marzo 2014. Ulteriore novità riguarda le modalità di recupero dei maggiori incentivi, previsto solo «qualora l'impianto prosegue la produzione dopo il secondo anno di incremento». In tal caso, il recupero viene effettuato, analogamente a quanto aveva già stabilito il decreto Fare, attraverso una riduzione degli incentivi nella misura del 15% fino a concorrenza dell'energia sulla quale è stato precedentemente riconosciuto l'incremento. In seguito alle modifiche normative, il Gse ha aggiornato le "Istruzioni operative" chiarendo che l'opzione dovrà essere comunicata anche da parte dei produttori che avevano già indicato la scelta

in vigore delle precedenti disposizioni. Sotto il profilo contabile e fiscale, si ritiene che l'opzione per l'incremento degli incentivi non si traduca in una mera anticipazione finanziaria, ma comporti invece la necessità di rilevare maggiori ricavi d'esercizio a conto economico. Si consideri, ad esempio, il titolare di un impianto di produzione di energia elettrica da bioliquidi sostenibili, incentivato tramite certificati verdi; attraverso l'opzione il produttore si vede assegnato per l'energia prodotta, a partire dalla data prescelta per la decorrenza del regime opzionale, un numero di certificati verdi superiore rispetto a quanto gli spetterebbe in assenza di tale scelta. Atteso che tutti i certificati verdi di cui l'operatore risulta assegnatario dovranno essere iscritti per competenza sulla base dell'energia elettrica prodotta nell'esercizio e in base al valore riconosciuto dal Gse in caso di ritiro garantito (secondo quanto previsto dal principio contabile OIC 7), gli stessi concorreranno alla determinazione dei ricavi d'esercizio complessivi del produttore, e rileveranno anche ai fini delle imposte dirette.

© R1PRODUZIONE RISERVATA

